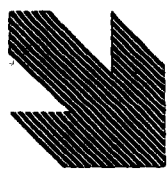


Borsa
-0,18%
Indice
Mib 1093
(+9,3%
dal 2-1-89)



Lira
Perdite
esigite
nello Sme
Il marco
a 723,50 lire



Dollaro
Perde
terreno
in Europa
A Milano
1413 lire



ECONOMIA & LAVORO

Prima l'incontro con De Mita e De Michelis, poi la decisione: saranno conferite al polo le aziende Montedison. Sospensione di imposta (senza garanzie)

Il presidente del Consiglio cerca di mediare, si parla di un rinvio, ma Reviglio dice no. Agnelli: chimica è bello purché privatizzata

Gardini sblocca, sgravi assicurati

Tanto tuonò che non piove: alla fine Gardini ha consentito di conferire le aziende Montedison all'Enimont dopo un incontro con De Mita e De Michelis che hanno dato garanzie sugli sgravi fiscali. Adesso il polo chimico è nato: il problema diventa la sopravvivenza. Il matrimonio si annuncia tempestoso. Una ragione in più per legare strettamente gli sgravi fiscali a precise garanzie produttive.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il giorno più lungo della televisione di Enimont è iniziato a Milano ieri mattina alle 8.30. A Foro Bonaparte, sede della Montedison, i membri del consiglio di amministrazione del gruppo chimico sono arrivati alla spicciolata. Con qualche assenza di rilievo come quella di Alex Giacco e di Rita Levi Montalcini. Ma Gardini non se n'è curato. Contrariamente a molte voci della vigilia, il suo obiettivo non era di stilare nelle stanze di Foro Bonaparte il certificato di morte del polo chimico. Un coup de theatre buono per i giornali ma che

ha avuto l'investitura. «Il consiglio d'amministrazione ha approvato pienamente la linea fino ad oggi seguita dal presidente Raul Gardini», recita un comunicato, unica voce uscita dalle stanze di Foro Bonaparte. Lo scenario si spostava a Roma.

Proprio mentre Gardini era in volo verso la capitale, a palazzo Chigi giungevano il presidente dell'Eni Reviglio e quello dell'Enimont Necci. Un'ora di colloquio con il presidente del Consiglio De Mita ed il vicepresidente De Michelis. Sulla riunione, massimo riserbo da parte dei protagonisti. Da quel poco che si è saputo, su richiesta di Gardini De Mita e De Michelis hanno cercato di spostare il termine ultimo per i trasferimenti delle aziende Enimont a Montedison che il contratto prevedeva per la mezzanotte di ieri. Necci e Reviglio hanno risposto picche bloccati com'erano da una precisa delibera di Fracanzani. Intanto, da Tonno Gianni Agnelli scendeva deci-

samente in campo a favore di Gardini, spiegando di guardare «con favore ad una soluzione privatistica per la chimica italiana». Una decisione, a dire il vero, che nessuno ha preso tranne l'ambasciatore di Gardini. Il presidente della Fiat, comunque, si è soffermato anche a giudicare l'accordo confermando i dubbi di chi ha accusato quei patiti del peccato quantomeno di ambiguità: «Il modo in cui è stato concepito il contratto è come una partita di poker a mille giorni di distanza». Peccato che Gardini abbia chiamato il «vedo» già adesso.

Il presidente della Montedison è andato a giocare le sue carte nel primo pomeriggio direttamente a Palazzo Chigi. Un'ora e mezzo di colloquio con i soliti De Mita e De Michelis, quindi l'annuncio del vicepresidente del Consiglio: «Entro stasera Montedison farà i conferimenti previsti all'Enimont».

Chi ha vinto? Chi ha perso? La tracotanza di Gardini o la flemma di Reviglio? Cosa ha

promesso il governo a Gardini? Che imposizioni industriali e di gestione ha cercato di far subire all'Eni? Le clausole del compromesso di palazzo Chigi non sono note. Il governo si è limitato a un comunicato di poche righe. Questa strana prassi da magliari che ha preceduto il via libera finale all'Enimont non favorisce certo la chiarezza. Due, comunque, sono i punti fermi: il contratto che ha dato vita alla fusione ed il decreto sugli sgravi fiscali che dovrà essere approvato entro il 14 luglio e che il co-

municato di palazzo Chigi si impegna a riproporre tal quale nel caso si sfondino i tempi. Due cose meno lontane di quanto si pensi. Innanzitutto perché il dentro ci sono le carte dell'Eni per evitare una privatizzazione della chimica che nessun Parlamento ha deciso. E che tantomeno può decidere un governo dimissionario. Poi perché gli sgravi fiscali, come fa notare il deputato comunista Macciotta, vanno concessi solo davanti a precise garanzie industriali. E

vanno revocati se queste non vengono rispettate; non al buio come De Mita e De Michelis si sono esseri impegnati ieri. Il polo chimico è nato nella tormenta. E' probabile che la burrasca possa rimettersi a soffiare nuovamente: la pace firmata ieri ha tutta l'aria di una tregua armata. Ed infatti Gardini non si smentisce: «Spero che certi equivoci non si ripetano, altrimenti Montedison prenderà nuovamente posizione con ancora una maggior fermezza» è il suo commento conclusivo.



Quanto, sordideggiando, Gardini e Reviglio, nei mesi fa. Necci (al centro) e Cragnotti (semnascosto) applaudevano

La strategia della minaccia? È anche paura di concorrenza

Una «querelle» strana, questa dell'Enimont. Violenta, fulminea e senza prodomi, come i tifoni ai tropici. Ma davvero tutto si può ricondurre al caratteraccio di Raul Gardini o alla sua insofferenza per le ambiguità dei politici? Non vale la pena di buttare un occhio anche sugli scenari industriali e finanziari, presenti e futuri, che potrebbero giustificare i nervosismi di questi giorni?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Qualche ipotesi interessante, in effetti, può venire fuori. Per esempio quella che la potenzialità di Enimont, cui Gardini ha conferito soltanto tecnologia e stabilimenti di livello medio, tenendosi invece il gioiello Himont, si profili più concorrenziale del previsto. Le tecnologie in rapida evoluzione permettono anche agli stabilimenti Eni-

menti nel Mezzogiorno, oscurerebbe la stella Himont. Col duplice esito che Gardini arrabbierebbe al faticoso appuntamento del 32 più debito copiche imprenditore chimico e che diverrebbe meno irresistibile la sua offerta di conferimento di Himont, meno ineluttabile la concessione della maggioranza nel gruppo.

Anche i fulmini di Gardini contro i rischi della lottizzazione diverrebbero più comprensibili se si associasse al nome di Antonio Semia, il manager di origine Eni che ha in mano il «business» dell'etilene e che pare intenzionato a svilupparlo al massimo. Allora le allusioni all'eccesso di potere che gli uomini ex Eni stanno conquistando andrebbero a combaciare bene con lo scarso apprezzamento, ma-

nifestato da parte di Montedison, verso i piani industriali che Enimont si è data: Mezzogiorno, appunto, più etilene. Perché rinunciare dunque a ben tre anni di utili, da parte dell'azionista Montedison, che di soldi a quanto pare ha molto bisogno, per rafforzare un potenziale concorrente? Meglio, molto meglio allora, far nascere Enimont con un profilo più basso, meglio far sapere subito al management, sottoposto in questi mesi allo stress dell'amalgama e incerto sulle prospettive, chi sarà alla fine sul ponte di comando, quello cui fin d'ora va la pena di rispondere.

Ecco dunque un'ipotesi che spiegherebbe qualcosa. Non una volontà di rottura, ma un forte condizionamento dell'operazione che nasce. Ma an-

che la rottura, nelle ore di frenetiche consultazioni a Roma, non è stata probabilmente esclusa. L'ha messa nel conto Gardini, minacciando il non conferimento delle aziende Montedison, o si è trattato appunto solo di minaccia? Certo ritirare i conferimenti avrebbe voluto dire tornare ad un patrimonio di impianti che potrebbero trovare a breve termine sbocchi anche separati sul mercato internazionale. Soldi freschi, che per l'appunto al gruppo Ferruzzi potrebbero servire.

Ma avrebbe anche voluto dire ritrovarsi sul gobbo quei 3.500 miliardi di oneri finanziari che hanno seguito le imprese passate in Enimont e che hanno permesso a Montedison di riportare in linea di navigazione la barca. Avrebbe

voluta dire infine pagare una cambiale pesante di scarsa affidabilità davanti all'opinione pubblica e al sistema politico italiano, con cui si avrà pur sempre a che fare in futuro. Per non parlare del prestigio internazionale. Ci sono tanti buoni motivi dunque perché la corda, anche se tirata al massimo e con irruenza apparentemente incontrollata, non sia stata spezzata. Né da Gardini, né dalle forze di governo, che di alternative decenti (salvo che la chimica proprio non interessi più a nessuno) ne hanno meno di due.

E qui veniamo al lato oscuro, altrettanto inquietante, della vicenda. Infatti, la voce di Gardini si è sentita così forte anche grazie al silenzio, o al balbettamento sottovoce, dei

suoi interlocutori nel governo e nelle Partecipazioni statali. Possibile che le intenzioni di Gardini si sapessero da qualche mese, e che si sia aspettato, per reagire, di farsele gridare in faccia? Possibile, come ha fatto De Mita, sostenere adesso che le clausole firmate mesi fa non vanno bene e che si sia impegnato un governo alla sospensione d'imposta (per il Parlamento si vedrà) senza chiedere le garanzie che ora si scoprono come utili?

Certo, è comprensibile la prudenza degli uomini dell'Eni imbarcati nell'avventura, e impegnati alla fedeltà con i due azionisti. Ma allo stato maggiore dell'Eni davvero non si è sospettato fino a ieri che le intenzioni del capo fossero più ingombranti del desiderato?

Trentin evita toni trionfalistici. Sul caso Torino: «Non dirottare il rinnovamento interno»

Cgil, ora i contratti e la vertenza fisco

Scala mobile, il giorno dopo. Bruno Trentin al comitato direttivo della Cgil ribadisce la sua soddisfazione per l'intesa con la Confindustria che vede sconfitti i «falchi» della disdetta. Ma non è trionfalista. E chiede al sindacato di qualificare sempre più la sua iniziativa anche in vista dei rinnovi contrattuali. Duro il giudizio sui colloqui con De Mita e Spadolini: continuano ad essere sordi alle nostre proposte.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ora si tratta di riprendere la strada interrotta dallo spettro della disdetta della scala mobile. Il sindacato ce l'ha fatta. E senza nulla cedere alle pretese della Confindustria di incastarlo in una trattativa centralizzata volta a predeterminare i costi dei rinnovi contrattuali. Certo, di costo del lavoro i sindacati parleranno insieme agli industriali. Ma questo gli lo prevedeva la pretesa che dette il via a quella trattativa sulle relazioni industriali che ora dovrà riprendere a pieno titolo. La dinamica del costo del lavoro verrà esaminata da sindacati e Confindustria verosimilmente in autunno. Il problema riguarda entrambe le parti. Ma non è detto che diagnosi e te-

rapie debbano essere comuni. Ognuno indicherà la soluzione migliore per guarire quello che comunque entrambe le parti riconoscono come un malato. Il dopo scala mobile occupa un posto centrale nella riunione del comitato direttivo della Cgil. Bruno Trentin ribadisce la sua soddisfazione per il fatto che hanno vinto coloro che volevano negoziare. Ma non è trionfalista. Dice che è un risultato anche delle contromisure annunciate dal sindacato come la richiesta al governo di reiterare la legge sulla scala mobile. Ma Trentin avverte subito che «il pericolo della centralizzazione sempre si riproporrà come tentazione». Non a caso Walter Cerfe-

da, numero due della Fiom, osserva che ora a maggior ragione occorre attrezzarsi in vista del rinnovo dei contratti, che occorre far marciare subito le trattative senza dare spazio ad eventuali ulteriori «certezze» di Mortillaro e soci. Cerfe da dice che, intanto, subito occorre trovare un accordo con Cisl e Uil su chi deve contrattare. Su questo problema e su quello dei diritti nelle piccole imprese, noni decisivi della trattativa sulle relazioni industriali e dei rinnovi contrattuali, più volte sofferma Trentin. «Adesso dobbiamo perseguire con determinazione l'obiettivo del riconoscimento nell'impresa di un soggetto unico di contrattazione senza smarrirci nella ricerca dell'ottimo». Trentin si riferisce a quel dibattito ancora aperto su chi deve essere il titolare della trattativa nelle aziende. I Cirs, ovvero i consigli aziendali di rappresentanza sindacale, sono l'argomento al centro della discussione. In essi dovranno avere spazi precisi anche i non iscritti. Sulle modalità per raggiungere questo obiettivo è ancora discussione

con la Uil. Trentin, comunque, va oltre e traccia i compiti che ha di fronte un sindacato che non può dividersi tra chi punta sul salario e chi sull'orario, che deve tenere insieme diritti individuali e diritti collettivi. «Con un contratto di sola distribuzione dei soldi la nostra autonomia sarebbe sconfitta». Conferati, segretario generale dei chimici Cgil, parla di contratti che affrontino tutto, dai diritti al salario all'orario. Ma per questo è decisivo che l'azione unitaria si rafforzi e si qualifichi. Il leader della Cgil propone di fare con Cisl e Uil tre grandi seminare a settembre sulle strategie contrattuali di fronte all'innovazione e verso l'Europa, sulla democrazia economica, sul ruolo del sindacato come soggetto politico di fronte alle istituzioni (si può prendere in esame un modello di comportamento unico con partiti e governo).

Il sindacato insomma deve fare un grosso salto di qualità e Trentin, stigmatizzando alcuni comportamenti interni (evidenti il riferimento alle polemiche sui nuovi assetti del gruppo dirigente di Ton-

Nuovi «consigli», via alle polemiche

ROMA. Dibattito e anche polemiche nel sindacato sui consigli aziendali di rappresentanza sindacale, ovvero nuovi organismi che sostituiscono i vecchi consigli di fabbrica, che assicurano la presenza anche dei non iscritti, che abbiano piena titolarità del negoziato. Tant'è che sono stati definiti soggetto contrattuale unico. Una prima intesa era stata già raggiunta da Cgil-Cisl-Uil. Ma nei giorni scorsi la Uil aveva manifestato riserve sulle modalità della loro elezione. E le diversità di posizioni anche nella Cgil ieri sono riemerse di fronte alla necessità che i sindacati hanno di fronte, quella cioè di presentare un accordo unitario alla Confindustria. Ieri Benevenuto ha scritto a Marini e Benevenuto facendo le sue proposte: la titolarità del negoziato viene delegata ai Cirs dai sindacati e la lista nella quale eleggere i rappresentanti deve essere unica, onde evitare più liste che possono vedere l'insediamento di organizzazioni parasindacali. Secondo la prima intesa raggiunta dai sindacati i Cirs non solo devono essere eletti per il 50% dai sindacati e per il 50% espressi liberamente dai lavoratori, ma possono anche essere presentate liste che raggiungono il 10% dei consensi. Su questa prima intesa sui Cirs forti perplessità anche da parte del segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani che ha chiesto di riaprire una discussione nella Cgil. Caviglioli della Cisl, invece, ha manifestato un sostanziale assenso verso quell'accordo. Accordo che è fondamentale per potere andare ad una rapida ripresa della trattativa sulle relazioni industriali interrotta in seguito alle minacce di disdetta della scala mobile.

Da oggi controlli antimafia in banca

Entrano ufficialmente in vigore oggi (in pratica da lunedì) i controlli antimafia sulla clientela. Tutte le operazioni (compreso pagamento di bollette, libretti di risparmio, movimento di titoli) di prolievo e versamento di valore pari o superiore a 10 milioni di lire potranno essere svolte unicamente dietro presentazione di documenti di identificazione da parte del cliente bancario. L'obiettivo di queste misure, messe a punto dall'Abi, è combattere il riciclaggio del denaro sporco proveniente da attività criminali. Oggi entra in vigore anche l'ultima fase dell'operazione «trasparenza» che impone alle banche di adottare un modello unico di estratto conto e di conto scalare. L'accordo interbancario viene esteso anche agli istituti di credito speciale.

Bnl, Ina, Inps: Confindustria «incassa» ma resta perplessa

La Confindustria, che aveva sferzato un durissimo attacco all'ipotesi di costituzione del polo finanziario pubblico fra Bnl, Ina e Inps all'indomani della ufficializzazione dell'alleanza ripropone «dubbi e perplessità» sull'operazione. Il vicedirettore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ritiene necessaria la ricapitalizzazione della Bnl e utile il rapporto con l'Ina ma contesta la presenza dell'Inps nel polo, soprattutto perché è un ente pubblico «che affida al sindacato la poltrona di presidente».

Unione monetaria Deputati italiani in missione alla Bundesbank

I problemi dell'integrazione monetaria europea saranno analizzati «da vicino» la settimana prossima in un incontro tra rappresentanti del Parlamento italiano, del governo tedesco e della Bundesbank. Lunedì e martedì a Bonn e Francoforte, una delegazione del Comitato permanente per il controllo della politica monetaria e di bilancio della Camera, guidata dal presidente Franco Bassanini e composta dagli onorevoli Carrus, Nonne, Garavini, Gunnella, Pellicani, Nerli e Russo, a cui si unirà il presidente della commissione Bilancio e tesoro della Camera, Nino Cristoforo, incontrerà il segretario di Stato al ministero delle Finanze Hans Tietmeyer e il governatore della Bundesbank Karl Otto Poehl.

Un giapponese tra gli amministratori dell'Iril

È ufficiale: i giapponesi entrano nel consiglio di amministrazione dell'Iril, società finanziaria di partecipazione del gruppo Agnelli. La decisione è stata sancita dalla assemblea degli azionisti, presieduta da Umberto Agnelli, riunitasi per approvare il bilancio '88, nel consiglio di amministrazione è così entrato il presidente della «Daiva» in Europa, Makoto Kasai. Tra le nuove nomine anche quelle di Carlo Camerana e del presidente della «Star», Danilo Foisatti. La «Daiva europea limited» acquistò nel marzo scorso il 3% per un importo, a valore di borsa, di 20 miliardi di lire, del capitale ordinario Iril.

Campagna di Time contro la scalata di Paramount

Nuovi sviluppi clamorosi nella vicenda Time-Paramount. La Time ha orchestrato una massiccia campagna per ostacolare la scalata della Paramount, sollecitando più di 30 città e stati a tentare procedimenti penali e promuovere azioni di protesta in sede federale contro il tentativo ostile. I legali della Time, scrive il Wall Street Journal, hanno promosso una iniziativa legale anti-Paramount, che chiama in causa la Commissione federale per le comunicazioni (Fcc), sottoscritta dai procuratori generali di 13 stati, comprese cinque nei quali la Time non ha nemmeno propri sistemi di trasmissione via cavo. Un legale della Time ha inviato copie del documento alle parti in causa. Oltre a questa manovra la Time ha promosso una serie di lettere di protesta di varie città alla Fcc.

FRANCO BRIZZO

CGIL CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
zona domitiana
I COLORI DELLA RAZZA
Manifestazione-Spettacolo della CGIL per i diritti dei lavoratori extracomunitari.
1 luglio - Villa Litterno - Gianfranco FEDERICO
2 luglio - Mondragone - Antonio PIZZINATO
3 luglio - Castel Volturno - Massimo BORDINI
- TIR della cultura polietnica
- Concerto del gruppo centroafricano "Conga Tropical"

Siremar
SICILIA REGIONALE MARITTIMA S.p.A.
Via P. Belmonte, 1/c - PALERMO - "IRI-FINMARE"
Servizi marittimi dalla SICILIA alle ISOLE di:
ALICUDI - FAVIGNANA - FILICUDI - LAMPEDUSA - LEVanzo - LINOSA - LIPARI - MARETTIMO - PANAREA - PANTELLERIA - SALINA - STROMBOLI - Ustica - VULCANO
Servizi marittimi da NAPOLI per le ISOLE EOLIE-MILAZZO
Agenzie nei principali scali di linea:
PALERMO: Tel. 091/582403
TRAPANI: Tel. 0923/40515
PORTO EMPEDOCLE: Tel. 0922/636603-85
MILAZZO: Tel. 090/9283242-43
LIPARI: Tel. 090/9811312
NAPOLI: Tel. 081/5512112-113